

Il caso Montepaschi

L'ultima carta di Siena:
azioni al posto dei bond

Barbera e Spini A PAG. 9

“Ai risparmiatori azioni di Mps al posto dei titoli subordinati”

Il Consiglio della banca riapre la conversione delle obbligazioni da 2 miliardi. Si aspetta l'ok di Consob. In settimana il collocamento per arrivare fino a 5 miliardi

FRANCESCO SPINI
MILANO

Nel corso di una riunione-fiume del consiglio di amministrazione, terminata sera inoltrata negli uffici di Milano, i vertici del Monte dei Paschi provano a rilanciare la via «privata» del salvataggio dell'istituto. Si farà tutto e in fretta. Prima mossa: si riaprono i termini del cosiddetto «liability management», ovvero della conversione delle obbligazioni subordinate in azioni che, settimana scorsa, aveva permesso di raccogliere poco più di un miliardo di euro. Si conta di andare avanti, coinvolgendo stavolta anche il pubblico dei 40 mila piccoli risparmiatori, che tutti insieme, valgono circa 2,1 miliardi di euro. Bisognerà vedere se le autorità di mercato, a cominciare dalla Consob, daranno il via libera alle modifiche apportate al documento d'offerta, prima dedicato unicamente agli investitori istituzionali.

Seconda mossa: nello stesso tempo Mps proverà nei prossimi giorni - a partire da giovedì, probabilmente - a chiudere anche la parte restante dell'operazione e arrivare così a raggranellare tutti i 5 miliardi di fabbisogno. Partirà infatti un collocamento (un «market book building») presso tutti gli investi-

tori istituzionali (fondi e simili) contattati nelle ultime settimane. Non prima di aver ricontattato uno per uno i possibili interessati in un'ultima ricognizione per capire se la cosa sia fattibile o meno. Se i tasselli si incastreranno, l'operazione si dovrebbe concludere entro la settimana. Fantafinanza? Si vedrà. Sulla base delle novità, Mps sta rinegoziando l'accordo di «pre-underwriting» con gli istituti del consorzio di garanzia, che non sarà più di garanzia. Le otto banche capitanate da Mediobanca e Jp Morgan restano tutte «ingaggiate», ma cambia il loro ruolo. Gli istituti lavoreranno sulla base di un clausola di «best-effort», l'ennesimo anglicismo per dire che faranno quanto possibile per vendere le azioni del Monte in giro per il mondo e chiudere così la ricapitalizzazione. Ma saranno venditori, non più garanti.

Siena prova a giocare il tutto per tutto nel salvataggio privato per evitare o limitare l'intervento dello Stato. I tempi ci sono, ripetono gli uomini della banca più antica del mondo, soprattutto dopo l'incarico dato a Paolo Gentiloni di formare il nuovo governo. Con l'instabilità alle spalle, è il ragionamento,

l'operazione-lampo, può decollare. In pochi credono che dalla Bce possano giungere indicazioni diverse da quanto trapelato ufficiosamente settimana scorsa: non ci sarà altro tempo.

C'è però un investitore da almeno un miliardo rimasto fin qui alla finestra: il Qatar. E secondo alcuni protagonisti della vicenda il fondo sovrano ora che la questione governativa va chiarendosi potrebbe sciogliere le riserve. Per gli altri fondi, si vedrà - come detto - nel giro di breve. L'ostacolo semmai sta nella trasformazione dei subordinati in mano al pubblico in azioni. La banca ha scelto di applicare la direttiva «Mifid» in regime di «adeguatezza bloccante». Vuol dire che se il profilo di rischio del sottoscrittore dei titoli obbligazionari non è compatibile con l'acquisto di azioni, non ci sono santi: i bond non si possono convertire. E così la platea di chi può soccorrere il Monte, anche con un'operazione a premio, è più ridotta. Intanto procedono i negoziati tra le banche e Quaestio, sgr del Fondo Atlante, per il prestito ponte necessario a Siena per procedere alla cessione dei crediti deteriorati in attesa che intervenga la garanzia pubblica.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

40 11

mila le emissioni
I risparmiatori coinvolti nelle obbligazioni subordinate di Mps
Il numero di diverse categorie di bond emessi dalla banca

